

Settimo incontro:

Andare verso chi e dove?

Quarto momento

1. Essere missionari oggi

Contro l'«accidia egoista» aveva già scritto papa Francesco alludendo ai molti laici che «cercano di fuggire da qualsiasi impegno che possa togliere loro il tempo libero». Eppure l'annuncio e la testimonianza sono proprio il compito di ogni cristiano che decide in coscienza di «restituire» i tanti doni ricevuti dedicando una parte del proprio tempo alla missione. Con la vita e le scelte quotidiane, piuttosto che con le parole.

Ma per indurre nelle persone una forte motivazione per avviarsi sulla strada dell'annuncio e della testimonianza occorre approfondire le ragioni stesse della missione (EG 263): è l'obiettivo dell'ultimo testo tradotto in lingua italiana (dall'Editrice Missionaria) del teologo Fernández, rettore dell'università cattolica di Buenos Aires, il cui titolo originale recita: «Quince motivaciones para ser misioneros: para caminar con el papa Francisco».

Il punto di partenza è un tratto comune alla stragrande maggioranza delle persone, l'esperienza dell'amore umano: un innamorato avverte un forte desiderio di parlare della persona amata, tesserne le lodi, illuminarsi al solo pensiero del prossimo incontro, condividere la propria gioia. Se abbiamo incontrato Gesù Cristo e ci siamo lasciati afferrare da lui, perché non dovrebbe accadere lo stesso? È accaduto ai discepoli di Emmaus e noi, uomini del Terzo Millennio, da cosa o da chi restiamo bloccati?

Papa Bergoglio ci ricorda che «la prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da lui» (EG 264): dobbiamo forse concludere che non sentiamo la necessità di farlo perché non ci sentiamo più amati? «Il cuore missionario è quello che sente la costante necessità di comunicare questo annuncio salvifico a chiunque egli incontri sul cammino della vita».

Ma è solo la prima di quindici motivazioni per l'annuncio. Proviamo allora a contemplare il Vangelo, soffermarsi sulle sue pagine, leggerlo col cuore: non c'è nulla di meglio che possiamo trasmettere agli altri. Il Vangelo è quanto è indispensabile per essere felici, per crescere, per realizzarsi in quanto esseri umani perché risponde ai bisogni più profondi di ogni persona, alle inquietudini, alle angosce e ai loro sogni più preziosi.

E ancora non basta: annunciare il Vangelo significa aiutare le donne e gli uomini di oggi a scoprire ciò che davvero vale la pena, affinché sappiano dire di no a chi li vuol schiavizzare, ingannare, approfittarsi di loro. «Essere missionari - conclude Fernández - significa diventare liberatori di schiavi».

I missionari, poi, hanno un cuore largo, vasto, perché non si preoccupano solo della conversione di individui: desiderano che il Regno del Signore trasfiguri la terra intera e nulla in questo mondo è per loro indifferente. E, soprattutto, non hanno timore dei cambiamenti, quello che l'allora cardinal Bergoglio chiamava il «santo disordine», perché la missione non è fatta per gente che si aggrappa alle proprie sicurezze e consuetudini, anzi: occorre il coraggio di abbattere tutte le strutture che non servono alla missione.

Senza dimenticare che abbiamo bisogno di una spiritualità che ci stimoli a essere missionari, ma una spiritualità che trasformi il cuore, una vera «mistica dell'annuncio» che si alimenta alla Parola, così diversa da quella «tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica» che va decisamente respinta (EG 262). Perché in fin dei conti discepolo e missionario sono la stessa cosa» e il discepolo sa imparare anche dagli altri fratelli che incontra sulla sua strada nel quotidiano. E qui nasce la «mistica dell'incontro», senza la quale non si è altro che «un insopportabile ciarlatano che non crede in ciò che pretende di trasmettere».

E allora qual è l'identikit dell'autentico missionario? Una persona, niente affatto perfetta, ma entusiasta sì, perché vive nella certezza dell'amore di Dio per lei, una persona che vive nella fiducia in Dio e negli altri, un Dio che sa bene può, in ogni momento invocare col nome di Padre.

2. Essere francescani oggi

a. *Premessa*

Essere francescano oggi è porre Gesù come centro della fede, in una appassionata ricerca di Dio e nella forma di una sequela riscontrabile nelle opere e nello stile di vita. E il tutto garantito per mezzo della fede della chiesa. Inoltre, comporta una visione evangelica dell'uomo valutato per ciò che è, al di là dei suoi limiti, identificandosi nella lotta con gli esclusi. Il cammino più diritto per ottenere tale scopo è uno stile di vita povera, il che non impedisce, anzi potenzia, una vita in libertà e festa.

b. *Il suo radicale cristocentrismo*

In Francesco, ogni realtà, personale e sociale, è letta a partire da Gesù, servo e Signore. Egli ha riscoperto il valore di ciò che in Gesù è umano. Non si è situato in illuminazioni aeree. Egli vide nel povero uomo di Galilea il Signore risuscitato che vale la pena di seguire. Perciò è base di qualunque programma di vita di ogni amante del francescanesimo, se desidera fare qualche cosa di valido nella sua vita cristiana. Il buon francescano lo si vedrebbe dal suo entusiasmo concreto per Gesù. E tutto ciò con una nota tipica: la radicalità. Il francescano è colui che non conosce le mezze misure, ma va fino in fondo e interamente.

c. *Appassionato di Dio*

Appassionato, non esaltato. Francesco non è un religioso fanatico. La sua passione per Dio è rispettosa del suo silenzio e della sua grandezza, della sua esclusiva condizione. Francesco ha «capito» chi è Dio e chi è lui stesso. Ha visto che l'incontro tra ambedue è realmente profondo quando si compie a partire dal posto di ciascuno, dalla libertà amante del padre e dalla situazione di bisogno-salvato dell'uomo. Ciò che è più essenziale della sua vita, più valido, lo ha costituito questa appassionata ricerca di Dio. Ciò rende costante e sereno l'animo del francescano che sente diminuire la sua tensione cristiana in un contesto sociale che, a quanto pare, non include nei suoi piani quello di cercare Dio. È anche un tratto di modernità, poiché il mondo secolare odierno rifiuta Dio manipolato dall'uomo.

d. *Una sequela in opere costanti e concrete*

Francesco ha compreso molto bene che non si sa nulla di Gesù finché non lo si segue, finché non si costata che la parola di Gesù stia incominciando a cambiare lo stile di vita che uno conduce. Questo si manifesta in Francesco fin dai primi giorni della sua conversione, quando cambiò di classe sociale allo scoprire negli esclusi, nei lebbrosi, un valore reale in quanto persone quali erano. Questa fu la vera conversione, quella della vita. Oggi che nell'uomo è tanto chiaro l'impegno sociale e politico, l'impegno per la liberazione da ogni oppressione storica, si trova qui uno stimolo a fare della sequela qualche cosa di costabile, qualche cosa che abbia a che vedere con la vita, con l'uomo in condizioni di debolezza.

e. *Riverente verso la Chiesa*

Francesco ha conosciuto un clima ecclesiale tanto convulso quanto il nostro o anche di più, tenuto conto delle distanze. La sua opzione di riverenza e obbedienza alla chiesa è andata contro corrente rispetto a qualunque ribellione ambientale. Che cosa ha scoperto Francesco nella chiesa per averle conservato tanta fedeltà? Ha visto che soltanto essa è la garanzia della sua fede; che unicamente essa può assicurargli ciò che il suo debole cuore di uomo a volte pone in questione: che ha in Gesù un Salvatore; soltanto la fede nella chiesa fa sì che il credente non cada in teorie erronee, in immaginazioni vuote. La cosa più bella di Francesco non è la sua adesione alla chiesa, ma le profonde verità che sostengono tale adesione. Il francescano sa molto bene che la sua fede in Gesù fuori della fede ecclesiale è qualcosa che non gli è proprio. Al contrario, l'apprezzamento della chiesa è giustamente a causa della fede, perché è il cammino storico, unico perciò, di accesso alla verità di Gesù.

f. *Il suo impegno per la povertà*

Il suo è un impegno smisurato per la povertà di Gesù Cristo, povertà reale e materiale, vistosa e che faceva male; un impegno di far parte reale della classe degli esclusi, dei nullatenenti, vivendo volutamente con loro. Non è una povertà ostentata, di forme, di documenti, di teorie. È credere che non c'è cammino più dritto verso il cuore del Vangelo che il cuore povero dell'uomo povero. Perciò stesso è, in fondo, una tremenda visione di fede, questa, di vedere Cristo che palpita in un cuore immerso nella limitazione. Non invano il francescano ha fatto della povertà la «sua lotta». Infatti, intuisce o sa molto bene che puntando su questa carta si gioca il tutto per tutto della sua pretesa di vita francescana.

g. La sua festa e la sua libertà

Ambedue le cose rendono profondamente attraente la figura di Francesco. La sua festa, pazza e senza senso, allegra come quella di colui che si fida e va per la vita con il cuore chiaro. La sua libertà forgiata da intemperie, povertà e fraternità. Libertà di alto prezzo in affetto, comodità, considerazione sociale. Il francescano sa che nel senso della festa di Francesco ha una conferma al valore che di essa sente l'uomo di oggi. Nella libertà di Francesco sente e appoggia la sua lotta contro il consumismo e la violenza.

h. Fratello di tutti

Per tutto quello che si è detto sopra, Francesco è uno che apprezza ciò che è umano nella comunione della sua fraternità universale, credendo che la salvezza di Gesù rende definitivamente tutti uguali e che, per ciò stesso, ogni uomo può essere fratello di ogni uomo. Non sono universalismi di moda, ma sentita visione di fede. Il francescano considera come parte preziosa della sua eredità il sapere che è chiamato a contribuire alla creazione di un mondo di uguali, di fratelli, senza altre frontiere che quelle dell'ambire mutuo, frontiere che non sono tali.